



Associazione Culturale
MOVIMENTO GIOVANI PER UN NUOVO UMANESIMO
Affermare l'umano al centro dell'attenzione dell'uomo
Via Riccioli n°5 95121 Catania
Tel 095 6683715 Cell. 331 9258651
movimentogiovaninuovoumanesimo@gmail.com
Codice Fiscale. 93021330878

Allegato
Scuola Secondaria di secondo grado

In quella solitudine di resti¹

La storia è mistero
mi han detto
La morte è muta esperienza
ho risposto

Rimasi in silenzio
con le ginocchia serrate sul mento
Gli astanti in attesa
disorientati assistevano queti

Roma contro Giudea
han gridato
Vita contro vita
ho sillabato

...e tacquero le voci

Nel vicino Ruanda
i non-più-giovani petti
squassati da lamentosi singhiozzi
rassegnavano rumori alla notte

¹ CESARE CELLINI, da *Transenne*, in *Ad Alba inoltrata*, Lateran University Press, Città del Vaticano, p. 216

Sogno di pace²

Vorrei tanto
respirare il tuo amore
e sentire in me
l'abbondanza di un dono
di una stretta di mano
di un sorriso
scambiato per via
con chi non conosci

Vorrei tanto
alitati il mio amore
per provare la gioia
di nuovi colori
l'armonia delle lingue
la parità dei diritti
la libertà di natura
l'antica vocazione ad amare

Vorrei tanto
che superassimo insieme
l'amara tristezza
delle separazioni
degli inutili odi
delle inutili guerre
delle inutili morti
delle follie razionali

² CESARE CELLINI, da *Neacromata*, in op. cit. p. 155.

Dappertutto nel mondo³

ed ho ancora nelle orecchie
l'urlo indistinto e lacerante

Di morti violente

Di libertà soppresse

Di persone umiliate

e provo orrore e pietà per la vita
per i cristi crocefissi del mio tempo

³ CESARE CELLINI, da *Éxodos*, in op. cit. p. 81

Quando si fa sera⁴
e il cuore si dispone
all'ascolto
stringendo a sé
tutte le solitudini
del giorno
io penso a te
e a te
e a te che ho
appena incontrato
anzi intravisto
al di là delle mura
d'occidente
dritto fra tanti
te stesso uguali
col fucile in mano
pronto a far... pace

A terra
stesa bocconi
stava la gente
dalla pelle nera

di rabbia

⁴ CESARE CELLINI, da *Neacromata*, in op. cit. p. 139

La Pace è bene sommo per la Storia e il rispetto della dignità degli esseri dipende da essa. Per attuarla, però, occorre la complicità dell'Intelligenza e dell'Amore.

*26 Giugno, 1991*⁵

⁵ CESARE CELLINI, da *Frammenti d'un journal intime*, in op. cit. p. 38

Da quando ho saputo che mi restavano pochi mesi da vivere, nonostante la mia lotta quotidiana, aiutato da medici e medicine, ho scoperto che del tanto tempo destinato agli esseri viventi, a me ne è stata accordata una congrua parte.

Appena appresa la notizia, l'angoscia e la disperazione mi hanno sopraffatto e i minuti e le ore mi sono scivolati via dalle mani senza neppure rendermene conto: velocemente. Poi, ho riflettuto.

A differenza di altri, compreso me stesso prima di sapere, io ora conoscevo pressappoco la data della mia morte. Ed è stato, ed è, un privilegio; me ne rendo conto: una grazia.

Conoscere il *quando* della mia morte, mi ha liberato dalla paura che potesse giungermi nel momento meno propizio, quando ancora mi restavano molte cose da fare, o nel momento della rabbia e del disonore.

Adesso ho tutto il tempo per prepararmi all'incontro. Vivo, infatti, l'attesa della morte come riconciliazione.

Mi sono sempre lamentato di avere poco tempo; ora, invece, che ne ho davvero poco, mi accorgo di averne molto e che un minuto non è composto solo di sessanta secondi, ma di molte più cose: sessanta pensieri, sessanta desideri, sessanta possibilità di essere ed amare.

Ora, ho il tempo per fare ogni cosa; ma ogni cosa pensata e scelta fra mille; ogni cosa per la quale vale la pena spendere il proprio tempo, la propria vita.

Custode, allora, di questa congrua parte di tempo accordatami, una buona porzione la dedico al canto.

Che meraviglia il canto, quando si muta in *parola*. Ha il potere di mutare a sua volta il tempo in eternità; il dolore in gioia interiore; la bruttezza e l'empietà, in bellezza e gioia per i sensi e l'anima.

È l'Arte, che è capacità di trasfigurare, trasfigurare sempre; che alla certezza, preferisce il dubbio, e alle grandi cose le piccole.

È l'Arte, che all'esistenza di Dio, preferisce sapere che fra noi e Lui esiste, invece, una grande intesa; una complicità, che ci accomuna nell'atto del creare, che fa amare fino a consumarsi e rende sacra la vita.

Sempre più mi rendo conto, in quest'ultima parte di tempo accordatami, che l'unica sfida alle intelligenze di tutti i tempi, passati e futuri, è, e sarà, sempre Dio.

Anche se non esistesse in sé, Dio, sarebbe sempre quell'Oltre ogni possibile oltre: il luogo immaginario dove finiscono tutte le favole puntualmente sognate, compreso il canto e la parola.

E intanto senza di Lui non solo morirebbe in noi il sogno della immortalità, ma, soprattutto, la capacità di creare realtà (che è più di un sogno) che superino il limite del tempo: fossero anche delle semplici dichiarazioni di amore.

Privarci di Dio, è privarci del piacere delle favole, nelle quali i desideri si mutano in sogno (e questo è il nostro miracolo) e i sogni in realtà (e questo è il Suo miracolo).

Che queste realtà, poi, non trovino un luogo dove concretamente esistere, non ha importanza: è secondario. Un luogo, qualunque fosse la sua ampiezza, è sempre limitazione del pensiero.

Ora che la parte di tempo accordatami, la congrua parte, si assottiglia, si frantuma in piccole schegge, si muta in attesa, e la mia vita si prepara nel silenzio a divenire finalmente *parola*, io volgo un pensiero, che è quasi un canto, a quel piccolo spazio che ospiterà il mio corpo, e che sarà unico testimone del mio disfacimento; unico custode, unico arrendevole amore, paziente di attendere il grande ritorno.

Mi conforta pensare che quando la parte di tempo, oltre quella accordatami, finirà, questo piccolo spazio saprà restituirmi intero alla vita; e gioirà con me, dimenticando di avermi atteso a lungo.

Natale, 1992⁶

⁶ *Ibidem*, p. 47

Oggi è venuto a trovarmi un amico, un collega di Università. Gli ho confidato il mio travaglio; gli ho detto che mai come in questi tempi ho desiderato Dio e che mai come in questi tempi ho dubitato della Sua esistenza.

Lui mi ha invitato, allora, ad essere ragionevole, dicendomi che è pura utopia credere nell'esistenza di qualcuno o qualcosa dopo la morte; che Dio non esiste, è solo un prodotto della fantasia, il sogno dei folli e dei disperati.

Ma io sono un disperato! Ho quasi gridato. Poi, dopo alcuni minuti di silenzio, ho replicato: e se anche fosse? Sarebbe un sogno trasgressivo, come trasgressivi sono tutti i folli e i disperati: disprezzano la vita e la difendono ad oltranza, non credono nell'onestà dell'amore e lo esaltano fino al sacrificio estremo, infrangendo tutte le norme: ogni giorno, fino all'inevitabile vuoto in cui la gente ragionevole, come te, dalla sommità della propria ragionevolezza, li dirupa.

Se ne è andato, salutandomi appena. Sono rimasto in poltrona, con un groppo alla gola e lo sgomento nel cuore. Perché mai, mi son detto, proprio ora che sono vicino alla mia fine, io debba essere ragionevole. Ho sempre amato la trasgressione: ho amato l'Arte, la musica, il canto. Ho amato l'amore.

No, non voglio essere ragionevole; voglio, invece, accompagnarmi ai mille sogni, ai mille volti, a quel Dio che il mio io sarà capace di inventarsi e rendere reale, come la Parola che si è fatta carne, sfidando il tempo e l'eterno.

Calmatomi, sono andato al balcone, dalle mie cocorite. Ho steso la mano dentro la voliera e la più anziana, come al solito, mi è saltata sul dito, sicura che l'avrei fatta uscire. L'ho portata con me nello studio, dove Poma se ne stava sdraiato a sonnecchiare.

Mi sono anch'io accucciato per terra, vicino a lui, tentando per l'ennesima volta di renderli amici.

Poma ha alzato la testa, fissandoci; poi, mi ha allungato una zampa sul petto. Con voce calma, allora, ho ripetuto le presentazioni ed ho avvicinato pian piano la cocorita a lui, fino a farla saltare sulla sua zampa.

Poma ha scodinzolato, allungando il muso verso lei. Ci ero finalmente riuscito: lei aveva superato la paura e lui aveva vinto l'istinto di predare, in quel momento.

Dalla gioia ho abbracciato Poma e baciato sulla testa la cocorita. Siamo rimasti a giocare per un bel pezzo, fino a quando non ho sentito girare la chiave nella toppa della porta di casa. Allora mi sono alzato e con la complicità di Poma, che mi veniva dietro, sono andato a far rientrare la cocorita in voliera: ha schiamazzato con forza il suo disappunto.

Occorreva, però, che quanto accaduto rimanesse un segreto fra noi: avevamo appena rinunciato, all'insaputa, forse, di noi stessi, alla ragionevolezza!

22 Gennaio, 1993⁷

⁷ *Ibidem*, pp. 52-53.